

Sabato 9 Maggio 2020 – 4° Settimana di Pasqua

At 13,44-52; Sal 97; Gv 14,7-14

La risposta di Gesù a Tommaso sembra non aver soddisfatto i dubbi e le ansie dei discepoli. Tommaso voleva sapere quale fosse la via per seguire Gesù e probabilmente si aspettava di ricevere un indirizzo preciso completo di numero civico dove poterlo raggiungere. Ma la risposta di Gesù, come abbiamo visto nei versetti precedenti, sembra aggirare l'ostacolo: La via è lui stesso ed è l'unica che può condurci al Padre.

Tommaso a quel punto tace ma ecco che arriva in suo aiuto Filippo: *“Signore, mostraci il Padre e ci basta”*. Questa richiesta di Filippo può sembrare davvero sfacciata. Una frase lapidaria che d'istinto potremmo interpretare come: *“Bando alle ciance. Non ci servono discorsi teologici. Facci vedere il Padre e chiudiamo qui il discorso”*.

La risposta di Gesù è velata da una sottile amarezza. È la tipica espressione di un papà che dinanzi alla provocazione del figlio si sente di aver fallito nel suo compito di *educatore*: *“Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?”*.

Immagino il volto di Gesù in quel momento. Cupo, spento, sofferente... È la stessa espressione che si potrebbe leggere sul volto di Dio ogni qual volta facciamo richieste sciocche, inopportune, inutili...

Filippo è da tanto tempo con Gesù, a quell'epoca i discepoli vivevano giorno e notte con il loro maestro, ma nonostante fosse sempre a contatto con Gesù, manifestazione visibile, percepibile di Dio, è condizionato da tutta quella tradizione religiosa che separava l'uomo da Dio.

Secondo la mentalità ebraica c'erano "sette cieli": Dio risiedeva sopra il settimo cielo e i rabbini, che amavano calcolare tutto, affermavano che tra un cielo e l'altro c'era una distanza di 500 anni di cammino, quindi, tra l'uomo e Dio c'erano 3500 anni di cammino. Una distanza inaccessibile.

Condizionato da questa mentalità Filippo, pur vedendo il Dio che si manifesta in Gesù, ha difficoltà a comprenderne l'identità. Non capisce che il Padre è esattamente come Gesù. Non Gesù è come Dio, ma Dio è come Gesù.

Capire questo crea a Filippo molta difficoltà. La tradizione religiosa a volte può condizionare talmente la mentalità di un individuo da impedirgli l'esperienza di Dio. Chi di noi può affermare che non ha dubbi sull'identità di Gesù e del Padre? Chi di noi si fida ciecamente delle Parole di Gesù e dell'azione del Padre nella propria vita?

Gesù, attraverso l'insegnamento dato a Filippo, rivela la caratteristica necessaria per percepire la presenza di Dio nella comunità. *"CREDETEMI: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse"*. Ecco la chiave per accedere ai segreti di Dio: credere in Gesù!

Con Gesù Dio non è da cercare ma da accogliere. Mentre la ricerca è tanto astratta e lontana quanto è astratta e confusa l'immagine che si ha di Dio, l'accoglienza è concreta e immediata. Non si tratta di cercare Dio, ma di accoglierlo e con lui e come lui dirigere la propria esistenza verso gli altri.

Che immagine abbiamo noi di Dio?

Ancora oggi, l'immagine che i cristiani hanno e abbiamo di Dio si rifà più alle divinità del mondo pagano che al Padre di Gesù di Nazaret.

Dio è il nome comune delle divinità di tutte le religioni, comprese quelle del mondo pagano, divinità che molto hanno influito e purtroppo ancora influiscono sull'immagine del Dio dei cristiani.

Quante volte sentiamo, dalla bocca dei cristiani che si dicono convinti, espressioni pagane del tipo: *“Andava tutto troppo bene. Sentivo che doveva accadere qualcosa”*.

Che significa questa affermazione? Ve lo traduco in termini pratici: Dio si è accorto della felicità della persona che, non si sa come, è sfuggita alla legge della sofferenza e alla famosa *valle di lacrime* nella quale Dio ha rinchiuso tutta l'umanità e così, per rimetterla in riga, gli manda qualche disgrazia!

Sembra che Dio sia geloso della felicità degli umani e ha in serbo una croce per ogni persona. Quante volte sentiamo l'infelice espressione che di cristiano non ha niente: *“Ognuno ha la sua croce”*!

Un Dio temuto, la cui volontà coincide sempre con gli avvenimenti tristi della propria esistenza, e non potendolo combattere, sentendosi con le spalle al muro, si sospira rassegnati e sconfitti: *Sia fatta la volontà di Dio!*

Anche la preghiera che facciamo, se riflettiamo bene, spesso risulta essere una preghiera pagana perché ha più la forma di una formula scaramantica che di un'espressione della fede; un pò come *l'Ave Maria* recitata prima di addormentarsi... non si sa mai! Oppure il segno della croce che facciamo passando dinanzi ad una chiesa... Sembra che stiamo scacciando una mosca anziché salutare il Dio della vita!

Ma questo non è il Dio di Gesù. È il Dio costruito a nostra immagine e somiglianza. È un Dio che prende e non sa dare. Dunque non è il vero Dio.

Ma Gesù non si lascia scoraggiare dalla nostra pochezza e assicura: *“qualunque cosa chiederete nel mio nome la farò perché il Padre sia glorificato nel Figlio”*.

E voi mi direte: “allora perché tante preghiere disperate restano senza risposta? Gesù ha mentito? Ha fatto una promessa che non è riuscito a mantenere?”

Il Santo Padre in un'omelia tenuta il 3 maggio del 2013 diceva: Gesù ha fatto questa promessa, ma noi abbiamo il coraggio di andare da lui e chiedergli: “Ma tu hai detto questo, fallo! Fa' che la fede vada avanti, fa' che la evangelizzazione vada avanti, fa' che questo problema che ho venga risolto...”. Abbiamo questo coraggio nella preghiera? O preghiamo un po' così, come si può, spendendo un po' di tempo nella preghiera?».

E ancora San Giacomo nella sua lettera scrive: *“Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni”*. (Gc 4,2-3).

Il Dio di Gesù è amore e ci esaudisce sempre se ciò che chiediamo non compromette la nostra salvezza e la salvezza dei fratelli.

